

VICO D' INCERTI

V A R I E

IL 130° ANNIVERSARIO
DELLA CONIAZIONE DELLA PRIMA MEDAGLIA
NELLO STABILIMENTO JOHNSON

Estratto dalla « Rivista Italiana di Numismatica »

Vol. XIV, Serie quinta, LXVIII, 1966

V A R I E

IL 130° ANNIVERSARIO DELLA CONIAZIONE DELLA PRIMA MEDAGLIA NELLO STABILIMENTO JOHNSON

La sera del 9 novembre 1966, con una cerimonia svoltasi nel magnifico Salone degli Affreschi al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, la « Stefano Johnson » ha celebrato il 130° anniversario della coniazione della sua prima medaglia.

Erano presenti, col prefetto dott. Mazza e col sindaco prof. Bucalossi, molte personalità del campo dell'arte e della tecnica, e gran numero di amici. Ma a conferire alla manifestazione un particolare tono contribuiva soprattutto la partecipazione dei dipendenti dell'azienda, dal direttore al più modesto operaio: viva conferma di quella cordialità di rapporti, veramente sentita, non espressione di paternalismo, che sempre ha unito i titolari ai loro collaboratori, e ancora si perpetua come simpatica tradizione.

Dopo una breve introduzione del Presidente del Museo della Scienza e della Tecnica, avv. prof. Ogliari, l'architetto Ferdinando Reggiori, Presidente del Touring Club Italiano, ha tenuto il discorso ufficiale, illustrando in maniera garbata e felice la complessa personalità di Federico, che della stirpe dei Johnson è stato senza dubbio l'esponente di maggior rilievo. Egli, infatti, non solo dette nuovo impulso allo stabilimento, ma estese la sua attività in vari altri campi, specialmente in quello dello sport, e contribuì, nel 1894, alla fondazione del Touring Club Italiano, del quale tenne poi la presidenza per venticinque anni.

Da ultimo il dott. Cesare Johnson, attuale titolare dell'azienda, membro del Comitato di redazione e valente collaboratore della nostra

rivista, ha ringraziato gli intervenuti, ed ha consegnato premi e diplomi ai dipendenti più meritevoli.

In altra sala del Museo era stata allestita una interessante mostra — rimasta poi aperta al pubblico per una settimana — dei più importanti pezzi eseguiti dalla Johnson durante la sua lunga vita. Nel settore più antico si notava la medaglia modellata nel 1848, ma coniata solo nel 1859 per il Comitato di Liberazione della Lombardia, che venne offerta al Re Vittorio Emanuele III e all'Imperatore Napoleone III al loro ingresso in Milano. Di questo pezzo eccezionale erano esposti anche il conio e la matrice, eseguiti a mano dall'incisore Luigi Schieppati su disegno di Francesco Hayez. Notevoli, in questo settore, anche i conii, sempre eseguiti a mano, sulla fine dell'800, da Angelo Cappuccio su modelli di Ludovico Pogliaghi; molte belle monete di Egidio Boninsegna, di Leonardo Bistolfi, di Albino Del Castagné.

Tra la produzione Johnson più recente: le medaglie e le targhette di Giannino Castiglioni e di Arrigo Minerbi; due eccezionali medaglie di Arturo Martini; poi quelle di Pericle Fazzini, di Emilio Monti, di Nereo Costantini e di molti altri valenti scultori.

Ultime in ordine di data, le medaglie di Emilio Greco, fra le quali, veramente notevole, quella coniata per ricordare il 130° anniversario della Johnson. Di essa era esposto anche il modello originale.



L'attenzione dei numismatici era rivolta in modo particolare ai modelli delle monete che Federico Johnson fece allestire nel suo stabilimento, e che la Zecca di Roma utilizzò poi per la rinnovata serie monetaria a partire dal 1908.

Il 1836, di cui si celebrava l'anniversario, è stato fissato dai Johnson come inizio della loro attività nel campo della medaglia, perchè quella data è la prima che figura su una medaglia uscita dal loro « lavorerio » come allora era chiamato il laboratorio o officina artigiana. Si tratta di una modesta medaglia ovale del tipo detto « Miracolosa » (perchè le si attribuivano speciali virtù nella guarigione di malati e nel ravvedimento di vite traviate), ordinata alla Johnson dai Padri Fatebenefratelli per i malati del loro ospedale.

Ma l'attività a Milano del primo dei Johnson, Giacomo, aveva avuto inizio vari anni prima. Ne possiamo seguire lo sviluppo attraverso le pagine del magnifico volume che Velia Johnson ha scritto per la occasione, dedicandolo al marito (*Velia Johnson: Una famiglia di artigiani medaglisti. Alfieri & Lacroix, Milano, 1966*): un libro scritto molto bene, illustrato con riproduzioni di documenti, di cimeli, di medaglie; un libro che si legge con vivo interesse. Perchè la storia dei Johnson è quella, esemplare, di una famiglia di seri, scrupolosi, intelligenti lavoratori, che, partiti da modeste origini e divenuti invidiati industriali, hanno saputo conservare inalterato il loro amore per le cose belle, antepo- nendo sempre la qualità dei loro prodotti ai vantaggi economici.

I Johnson già nel '700 godevano a Birmingham, loro città d'origine, di una buona rinomanza quali fabbricanti di bottoni, di occhiali e di stemmi metallici stampati: oggetti dei quali si faceva allora grande uso per le livree, gli abiti di gala e soprattutto per le uniformi militari.

Uno dei loro, James — Giacomo — all'età di 24 anni, lasciò nel 1803 la bottega paterna e se ne andò a Parigi, deciso a fare da sè. Passò a Lione nell'anno successivo, sempre alacre imprenditore nelle specialità di famiglia. Nel 1808 sposò Maria Lambert, appartenente alla nobile famiglia dei baroni di Mauregard, che la rivoluzione aveva privato di tutti i beni.

Non restano documenti per spiegare le ragioni che indussero poi Giacomo a lasciare la Francia e a trasferirsi a Milano, intorno al 1830, portandovi l'intera famiglia, cioè la moglie e gli otto figli, e ad impiantarvi una nuova officina, sempre di bottoni e di stemmi, in Borghetto di Porta Orientale n. 702, cioè nell'attuale Corso Venezia. Ma non si è certo lontani dal vero nel ritenere che questo passo gli sia stato suggerito dalla fama che Milano già allora godeva di città laboriosa, ricca di iniziative, in fase di notevole sviluppo. Milano poteva certamente costituire un ottimo mercato per i bottoni e gli stemmi metallici, dato che l'I.R. governo austro-ungarico manteneva nel Lombardo-Veneto tra poliziotti, militari e impiegati nei vari servizi pubblici, non meno di trentamila uomini in uniforme.

Gli affari dovettero prosperare bene se nel luglio del 1842 Giacomo ritenne opportuno passare nei più ampi locali della casa Kramer, situata lungo lo Stradone di S. Angelo n. 1425, nella località detta « La

Cavalchina », vicino alla Regia Zecca, vale a dire nell'attuale Via della Moscova.

Poco dopo egli cadde ammalato e non si rimise più. Ma già da qualche tempo l'officina era praticamente passata nelle mani di Stefano, nato nel 1813, che era, di tutti i suoi figli, quello che più gli assomigliava per amore del lavoro, attaccamento alla famiglia, spirito di sacrificio.

Alla morte del padre, avvenuta nel 1847, Stefano, per concorde desiderio dei fratelli, si pose a capo della ditta, che da allora assunse il suo nome e ancora lo conserva.

Stefano Johnson « fabbricatore inglese di bottoni metallici, per civili e militari, anche con stemmi, non che di medaglie d'ogni qualità e di altri articoli », come si legge nella sua prima carta intestata, si dedicò all'officina con tutto il suo impegno. Ma i primi anni furono duri, perchè gli avvenimenti politici: le Cinque Giornate nel '48, la sconfitta di Novara nel '49, le dure repressioni che seguirono, ebbero ripercussioni pesanti anche nella struttura economica del paese. La ripresa ebbe inizio dopo il 1852, e da allora proseguì con ritmo soddisfacente. Le medaglie non tardarono a diventare la produzione più importante della ditta, tanto che già nel 1856 di fronte ad una vendita di oltre 2 milioni di medaglie, lo smercio dei bottoni era ridotto a sole 1050 dozzine.

Stefano ampliò il campo di attività del « lavorerio », producendo anche speciali borchie per tappezzeria di sua invenzione, marche da giuoco, etichette metalliche per i primi contatori a gas. In quel tempo vinse pure il concorso per la fornitura di bottoni metallici per le divise della Imperiale Regia Armata austriaca.

Quando fu aperta la via allora detta Principe Umberto, che portava alla nuova Stazione Centrale, la casa che Stefano Johnson aveva in affitto dovette essere demolita; egli acquistò allora una vasta area in Corso di Porta Nuova e vi costruì, con larghezza di vedute, stabilimento e abitazione.

Gli successe Federico, il figlio prediletto, prima, dal 1876, come direttore dell'azienda, poi, dal 1880, come titolare.

Con Federico la ditta da « lavorerio » si trasformò in una vera e propria industria tecnicamente aggiornata, di livello europeo, e il nome Johnson diventò, in Italia e fuori, sinonimo di belle medaglie. Ad ottenere questo risultato lo aiutarono non soltanto un istinto organizzativo di prim'ordine, la passione del lavoro perfetto trasmessagli dal padre e dal nonno, il gusto del progresso, ma soprattutto un senso istintivo della arte.

Il suo amore per le medaglie si manifestò nell'imponente raccolta da lui formata; alla quale poté aggiungere tutti gli stampi dell'antica Zecca di Milano, salvati dalla dispersione quando la zecca stessa venne chiusa nel 1878.

Come già si è accennato, la passione per le cose belle, più che un problematico vantaggio economico, spinse Federico Johnson ad una lunga, tenace opera di persuasione presso il Governo, intesa al rinnovamento della monetazione ufficiale, che in quel tempo faceva veramente sfigurare l'Italia già erede di una grande tradizione numismatica.

Dopo il concorso per i modelli delle nuove monete, bandito dalla Società Italiana per l'Arte Pubblica, il cui primo premio fu assegnato allo scultore Boninsegna della Johnson, Federico coniò a sue spese in riduzione al vero i tipi in oro, argento e rame modellati dal suo collaboratore, e li mandò in omaggio alle massime autorità dello Stato. Quando, infine, ai quattro maggiori scultori del tempo in Italia: Leonardo Bistolfi, Egidio Boninsegna, Davide Calandra e Pietro Canonica fu affidato ufficialmente il compito dei modelli per le nuove monete, Federico Johnson ebbe l'incarico dal Governo di eseguirne le prove nei vari metalli, e fu su queste che la Zecca procedette poi alla coniazione della ben nota serie delle nuove monete.

Stefano Carlo, il maggiore dei figli, cresciuto nel clima entusiasmante di lavoro creato da Federico, dirigeva praticamente lo stabilimento sin dal 1906. Era quindi già ben preparato a prendere il posto del padre quando la malattia costrinse questi a ritirarsi dal lavoro parecchi anni prima, della morte, avvenuta nel 1937.

Stefano Carlo, signore di antico stampo, colto e riservato, ampliò ulteriormente l'attività dell'azienda estendendola anche alla fusione di grandi statue di bronzo. La sua eccezionale preparazione nella numismatica si esplicò nel riordino e nell'ampliamento della già notevole collezione di medaglie del padre, in due importanti pubblicazioni: *La conquista della Libia nelle medaglie* e *Le rivendicazioni italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie*, ma soprattutto nello studio vasto e approfondito che egli condusse nel corso dell'intera sua vita sulle monete del periodo di Traiano, delle quali potè riunire la collezione più completa esistente. Il frutto di questi suoi studi, condensato in un grosso manoscritto, è rimasto sinora inedito, e tutti i numismatici si augurano di vederlo presto pubblicato.

I terribili bombardamenti che sconvolsero Milano nell'agosto del 1943 ridussero lo stabilimento ad un cumulo di macerie. Morto il maggiore dei figli all'inizio della guerra, e deportato in Germania Cesare, il secondo, parve che per la Stefano Johnson fosse giunta la fine.

Ma Stefano Carlo, aiutato dal figlio, rientrato dalla prigionia, riuscì invece, con coraggio e tenacia, a rimettere in piedi l'azienda. Avanzando negli anni, egli ne passò a Cesare la direzione; ma continuò a seguirne la fiorente ripresa, anche quando, nel 1958, venne creato il nuovo moderno stabilimento a Baranzate, alle porte di Milano, sulla strada Varesina.

Stefano Carlo morì all'improvviso nel 1961. Con lui si è chiuso un altro capitolo nella storia di questa singolare famiglia, che ha conservato la virtù di trasmettersi di padre in figlio uno stile mirabile di lavoro e un'intatta passione per l'arte. Ma la storia non è finita — e in questo mi permetto di dissentire un poco dalla Signora Velia — perchè Cesare Johnson ne sta scrivendo oggi un nuovo capitolo, e non certo l'ultimo o il meno importante: quello della quinta generazione.

VICO D'INCERTI